

SCENA X.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S' avanzi il prigionier. Più non poss' io
Coll' Idol mio dissimular l' affetto.

Scit. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l' ora?

Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più: dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno.

Io ti dirò, ch' in seno
Vive del finto Nino

Semiramide tua;
Che ancor l' istessa io sono.

Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

Scit. Mi perdoni! e qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?

Sem. Udite,
Se mostra de suoi falli alcun rimorso?

Io priego, egli m' insulta;

Io tutta umile, egli di sdegno acceso;

La colpevole io sembro, ed ei l' offeso.

Scit. No, no, la colpa è mia, pur troppo io sento
Rimorsi al cor: ma fai di che? d' un colpo
Che lieve fù, che non t' uccise allora.

Sem. Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio, da te non cerco.

Difendermi o crudel, faziati, impiaga,

Passami il cor; già la tua mano apprese

Del ferirmi le vie. Mira? son queste

L' orme del tuo furor, ti volgi altrove?

Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scit. Và, non ti credo.

Sem. O Crudeltade! o pena!

Sem.